

DALL'INVIATA Marina Mastroianni

LARINO Sulla scrivania affollata di carte c'è la mappa della provincia piena di sottolineature, una lunga lista di paesi che chiedono aiuto. Ogni minuto una nuova emergenza. C'è bisogno di tende, di pasti caldi per migliaia di persone cacciate di casa dal terremoto. La scuola San Leonardo di Larino è diventata il centro operativo che coordina gli aiuti. Dalle 16 e dieci di venerdì, quando per la seconda volta la terra ha tremato con violenza, non c'è stato un secondo di pace.

«Il problema è che abbiamo avuto un terremoto nel terremoto, più che una scossa di assestamento. La fotografia della situazione è completamente cambiata. Ed è stato azzerato quasi tutto il lavoro che era stato fatto fino ad allora». Agostino Miozzi, della Protezione civile, tiene le redini dei soccorsi nella zona colpita. «È tutto da rifare», dice. I sopralluoghi negli edifici lesionati, le verifiche sulla statica e la stabilità delle strutture. Ora bisogna cominciare da capo e su un territorio più vasto. «La seconda scossa forte ha duplicato il problema. Prima erano dieci i comuni che chiedevano assistenza, adesso sono 21».

Pochi secondi di terrore hanno cambiato le carte in tavola. Perché la gente adesso ha paura, paura che non finisca qui, che la terra non smetterà di tremare. Casacalenda, Bonefro, Colletorto sono pochi quelli che hanno il coraggio di dormire in casa. La seconda notte del terremoto è molto più difficile della prima. Solo il comune di San Giuliano di Puglia, il più colpito dal sisma che qui ha ucciso 26 bambini, è stato completamente evacuato.

Le forze dell'ordine impediscono l'accesso, si entra solo in piccoli gruppi camminando in fila indiana nel centro della strada. I vigili del fuoco scortano gli abitanti nelle case per recuperare qualche cosa, un po' di vestiti, qualche foto, un giocattolo per i bambini che non ci sono, un po' di calore che li accompagni nel viaggio. Ma la seconda potente scossa ha raddoppiato il numero degli sfollati. Ieri erano circa seimila, al centro operativo di Larino aggiornano la cifra, che sembra destinata a salire. Un nuovo segno blu sulla mappa della provincia, un altro paese che chiede aiuto. E si ricomincia.

«La scorsa notte i volontari del-

La seconda notte è più difficile della prima. La cifra di 6000 sfollati sembra destinata a salire ancora

“ Bertolaso ammette che qualche ritardo c'è stato perché «l'attenzione è stata ovviamente ed indiscutibilmente» concentrata soprattutto su San Giuliano



150 letti per 300 persone, si è deciso che i giovani dormano in macchina. L'angoscia di chi coordina gli aiuti: «Dopo la seconda scossa tutto da rifare»

La rabbia dei sindaci: ritardi e pochi aiuti

Sono 21 i Comuni che chiedono aiuto alla Protezione civile. Mancano tende, scarseggia il cibo

la Croce rossa e delle Misericordie hanno riaperto le cucine da campo alle due, perché ci era arrivata una richiesta di pasti per mille persone. Certo, non abbiamo mandato primo, secondo e contorno... Ma ce n'era per tutti», dicono alla Protezione Civile. I sindaci dei comuni colpiti chiedono tende, campi da accoglienza, letti e coperte per migliaia di persone costrette all'adiacenza. E cucine da campo, generi alimentari. Tutto insomma. Perché finché non saranno fatti nuovi controlli, nuove verifiche sullo stato di case ed edifici pubblici nessuno si fida di rientrare in casa, tanto meno per dormire. Per evitare nuovi guai, intanto, dopo la tragedia che ha distrutto San Giuliano, è stata disposta la chiusura delle scuole fino al 9 novembre.

«La prima notte l'abbiamo passata in macchina alla Madonna del-

la Difesa. C'era un po' tutto il paese. Ma la mattina siamo rientrati in casa. Mia moglie si è messa a pulire», racconta Giuseppe, uno dei nuovi sfollati di Casacalenda. La seconda scossa ha cambiato tutto. «La vede mia moglie? Ha ricominciato a parlare adesso, tanta è stata la paura. Ho provato a convincerla a tornare in casa, ma anch'io non sono convinto. Aspettiamo», dice. Adesso Giuseppe se ne sta sdraiato a guardare il soffitto del capannone del campo sportivo, utilizzato come centro di accoglienza. Non c'è molto, 150 letti per 300 persone - tra questi una quarantina di disabili mentali che erano ospitati in un istituto che è stato evacuato per precauzione. La notte passata c'è stato da ridire per chi avesse diritto a una branda: ce n'erano appena una dozzina, sono arrivate un po' alla volta con il passare delle ore. Ma ancora



I NUMERI DELL'EMERGENZA

5.500 gli abitanti sfollati	21 i comuni della zona colpita che hanno chiesto assistenza
500 le tende allestite per 2.800 posti letto	190 le roulotte arrivate
100 i Wc chimici apprestati	2.850 le coperte distribuite
8 le cucine da campo installate	3.715 gli uomini e le donne che lavorano nelle operazioni di soccorso

Vigili del Fuoco ispezionano alcune case di San Giuliano



non bastano. Così si è deciso che gli uomini più giovani si arrangino nelle macchine. Come ci si arrangia per mangiare: non c'è una cucina da campo, i pasti arrivano da Campobasso. Per i bimbi più piccoli non c'è la possibilità di preparare una pappa, di scaldare il latte. «La nostra prossima emergenza è procurarci la cena - dice Iole Ramaglia, assessore alla cultura che coordina l'assistenza al campo -. Poi speriamo di riuscire ad avere altri letti».

Casacalenda non è la sola ad avere problemi. I sindaci dei comuni colpiti chiedono che si faccia di più e più in fretta. Il direttore della Protezione Civile Guido Bertolaso ammette che qualche ritardo c'è stato, che l'attenzione è stata «ovviamente e indiscutibilmente» concentrata soprattutto su San Giuliano

senza contare che anche in Sicilia è emergenza. Ma adesso, assicura, si cercherà di accontentare tutti. «È giusto che i sindaci si arrabbino - dice Bertolaso - perché quando uno è responsabile dei propri cittadini è giusto che si arrabi anche se manca una sola tenda e un solo pezzo di pane. Loro ci hanno chiesto tutte cose che siamo in grado di fornire nel corso della giornata di domani».

Le strade tortuose che passano in mezzo ad una campagna stranamente solitaria sono percorse da lunghe autocolonne di soccorso. Finora sono state montate 500 tende, allestite 100 bagni chimici, installate otto cucine da campo. In quasi tutti i comuni che hanno chiesto assistenza è spuntata una tendopoli, un centro di assistenza, spesso utilizzando i campi sportivi. A San Giuliano sono arrivate 30 roulotte, nella notte passano davanti alle fototelegrafiche puntate sulle macerie dove non si scava più. Altre 190 sono in arrivo, destinate all'emergenza per le persone più anziane e per le famiglie devastate dal lutto. Per aggiornare il quadro della situazione abitativa e accelerare i tempi sono stati messi al lavoro 60 tra tecnici e vigili del fuoco, altri ne stanno arrivando un po' da tutta Italia.

Bisogna far presto perché il freddo sta arrivando, anche se i vecchi nelle piazze dei paesi dicono che fa troppo caldo, un caldo maligno che non promette niente di buono. E nel cielo ci sono troppi stormi di uccelli, segni di sventura. «C'è un sole malato, aria di terremoto», dice la gente. E aspetta altre scosse.

Per i bimbi più piccoli manca la possibilità di preparare la pappa manca il latte

Al Centro Sud restano chiuse centinaia di scuole

Le proteste dei genitori hanno fatto mettere i sigilli a due istituti fatiscenti in Abruzzo. Molti gli edifici giudicati inagibili

ROMA Oramai è panico, paura terribile che attanaglia gran parte delle amministrazioni locali e non permette di fare nulla senza aver prima controllato tutto, e ricontrollato ancora una volta con maniacale meticolosità. Troppo alto il rischio per lasciare che al termine del ponte dei Morti i bambini tornino nelle classi di quelle zone dove la terra ha tremato nei giorni scorsi. Troppo vivo il ricordo delle immagini delle piccole vittime di San Giuliano di Puglia. Ed ecco allora che sempre più comuni decidono di intervenire e di lasciare i propri bambini a casa fino al momento in cui i tecnici non saranno intervenuti a garantire oltre ogni ragionevole dubbio, la sicurezza degli edifici scolastici.

E proprio per questo motivo i genitori dei 110 alunni della scuola elementare di località Marcianese di Lanciano, in provincia di Chieti, hanno presentato ieri un esposto alla Procura della Repubblica sulle condizioni di sicurezza dell'edificio scolastico che ospita sei classi. I familiari dei bambini hanno anche manifestato davanti alla scuola in cui, dopo il terremoto dei giorni scorsi, si sono allargate crepe e si sono verifi-

cati crolli di calcinacci. Nello stabile, comunque, c'è stato anche un sopralluogo dei Vigili del Fuoco e dei tecnici comunali secondo cui non sussiste comunque il pericolo di crollo dello stabile. Per lunedì il Comune ha disposto la chiusura della scuola per effettuare i primi interventi di manutenzione. La scuola è stata costruita nel 1957 e da cinque anni gli abitanti della zona attendono la costruzione del nuovo edificio.

È stato invece dichiarato inagibile dai tecnici del Comune il plesso più antico dei due che ospitano l'Istituto superiore secondario «Don Milani» di Acquaviva delle Fonti, in provincia di Bari. L'edificio, sulle cui

Molti amministratori hanno chiesto le verifiche di stabilità Sino ad allora gli studenti resteranno a casa

murature esterne si sono aperte delle profonde crepe, venne costruito negli anni '50 ed è di proprietà di un istituto religioso.

È stata decisa due giorni fa, inoltre, la chiusura di un edificio che ospita le classi della scuola elementare di Coppito, una frazione in pro-

vincia dell'Aquila. La costruzione infatti presentava delle gravi lesioni già prima delle scosse di terremoto dei giorni scorsi e, stando alle testimonianze dei bambini, i danni si sono molto aggravati dopo il sisma che ha colpito il Molise e che anche in Abruzzo ha provocato paura e lesio-

ni in molte abitazioni. La situazione, raccontano gli abitanti del paese, è talmente seria che i genitori avevano già deciso di non mandare più a scuola i propri figli, già prima dell'intervento del primo cittadino, sin quando all'edificio non saranno fatti degli adeguati interventi di ristruttu-

razione. Intervenuti sul posto, i Vigili del Fuoco hanno comunque escluso ogni rischio di crollo. Quello di Coppito, comunque, potrebbe non restare l'unico caso di edificio scolastico che sarà chiuso in Abruzzo: cancelli serrati ieri anche per la scuola elementare di Bagno, sempre in provincia dell'Aquila, in attesa che lunedì gli esperti possano valutarne l'agibilità dopo i danni riportati nei giorni scorsi.

Passando alla Puglia, invece, è la scuola elementare di Casavecchio il primo plesso scolastico dichiarato inagibile in provincia di Foggia per lesioni causate dal terremoto. Lo ha deciso il sindaco Michele Boccamaz-

Nel Foggiano gli alunni di una materna erano appena stati trasferiti, il vecchio edificio è crollato il 31 ottobre

Storia di Giulio, rimasto solo a San Giuliano

S. GIULIANO DI PUGLIA Il suo paese non l'ha voluto proprio abbandonare. Neanche dopo l'ordine di evacuazione, dopo il pericolo diventato incubo di un terremoto devastante. Lui, Giulio, 75 anni, l'altro ieri la notte l'ha trascorsa nella sua casa nella parte vecchia del paese, quella che dopo il monumento ai caduti si inerpica su per corso Umberto. E la casa di Giulio si trova dopo la Porta Vecchia, nel cuore di S. Giuliano, un cuore che non è crollato come la parte moderna di cemento armato.

«Io da qui non me ne vado. Sto a casa mia, che male faccio? ha detto perentorio Giulio alle forze dell'ordine che lo invitavano a uscire. E poi ancora, a quanti lo invitavano ad uscire, ripeteva: «Vi ringrazio, siete stati molto gentili tutti quanti voi a venirci ad aiutare, ma io non vengo e non mi

dovete toccare, altrimenti chiamo il magistrato». Uno con le idee chiare, Giulio, uno che nella notte del paese evacuato, è stato lì a fare la guardia alla sua casa, a fare da guardia a S. Giuliano. La moglie Teresina invece è andata nella tendopoli ed era preoccupata per quel marito solo tra le macerie, i ricordi di un paese cancellato. «Non ti preoccupare - le ha detto Giulio - Non ti preoccupare per me. Tu vai dove è più sicuro, vai nella tendopoli». E lui, caparbio, è restato. Ha resistito fino ad oggi, quando ha capito che l'insistenza dei vigili del fuoco qualcosa doveva pur dire. Che S. Giuliano non è più quel paese sicuro e accogliente che lo ha visto crescere e anche invecchiare, perché S. Giuliano non è più un paese, ma soltanto macerie e le lacrime dei vivi.